DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE - Amministrazione 684.796 Redazione 679.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29789

PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legali L. 300 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 343 | SABATO 11 DICEMBRE 1954 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

12 Dicembre

Giornata di diffusione contro il riarmo tedesco

Amici, inviate entro oggi le prenotazioni!

NEL X ANNIVERSARIO DEL PATTO FRANCO-SOVIETICO

Molotov smaschera i diversivi degli occidentali sulla Germania

Solenne manifestazione alla Casa dei sindacati con l'intervento di Malenkov, Krusciov, Bulganin e dell'ambasciatore francese Joxe

Riarmo o distensione

Abbiamo assistito, nei giorni scorsi, alla vigilia dei dibattiti parlamentari sugli accordi di Londra e di Parigi per il riarmo della Germania occidentale, ad una manovra della diplomazia americana e di quella francese, tendente a creare nell'opinione pubblica mondiale l'impressione che la ratifica degli accordi stessi non pregiudicherebbe, ma anzi favorirebbe, le prospettive di una distensione internazionale. Certi organi governativi italiani sono arrivati perfino a sostenere la tesi, secondo cui la costituzione in Europa di due blocchi militari l'un contro l'altro armati sarebbe la migliore garanzia per la distensione, e addirittura per la riduzione degli armamenti.

Non vogliamo qui entrare nel merito di un giudizio politico sul valore di questa manovra, sul suo carattere più o meno concordato fra i governi occidentali, o sulle contraddizioni interne del blocco occidentale stesso che essa può esprimere. Quel che ci importa rilevare è che la nuova nota sovietica, indirizzata in primo luogo alla Francia, viene a dissipare ogni inganno ed ogni equivoco, che quella manovra può aver suscitato.

Può darsi che, anche in qualche settore politico responsabile, le concessioni importanti che la diplomazia sovietica, negli ultimi mesi, si è dimostrata pronta a fare per favorire una soluzione pacifica del problema tedesco, abbia ingenerato qualche illusione sulla possibilità di ottenere, con una politica di forza, un accordo con l'Unione sovietica. In realtà, come appare da tutta l'attività della sua diplomazia, l'Unione sovietica è sempre stata ed è pronta ad importanti concessioni, quando si tratta di raggiungere un accordo che favorisca la causa della distensione e della pace. Ma doveva esser chiaro che l'Unione sovietica non poteva e non può fare nessuna concessione, quando si tratti di tornare a far pesare sull'Europa e sul mondo la minaccia di un militarismo tedesco aggressivo, quando si tratti di dividere definitivamente l'Europa in due blocchi militari.

In termini ancor più chiari e drammatici di quel che non sia avvenuto alla stessa Conferenza di Mosca, la nuova nota sovietica dice all'opinione pubblica mondiale che la ratifica degli accordi di Londra e di Parigi determinerebbe inevitabilmente, per i paesi amanti della pace, la necessità della costituzione, a loro volta, di un blocco militare difensivo, volto a parare la minaccia di nuove aggressioni da parte del militarismo tedesco; segnerebbe inevitabilmente l'inizio di una aggravata e folle corsa agli armamenti. Ancor più: «la ratifica degli accordi di Parigi — dice testualmente la nota sovietica — contemplanti la trasformazione della Germania occidentale in uno stato militarista e la sua integrazione in schieramenti militari diretti contro altri paesi europei, renderà senza scopo qualsiasi trattativa fra le quattro potenze sull'unificazione della Germania e precluderà la possibilità di raggiungere un accordo su tale questione».

Ci troviamo qui di fronte a un fatto che può piacere o non piacere, ma che è indiscutibile come lo sono i fatti; e che pone ciascun settore dell'opinione pubblica, ogni uomo politico, ogni uomo di Stato di fronte alle sue precise e drammatiche responsabilità. Non si ha più il diritto di nascondere all'opinione pubblica italiana, che la ratifica degli accordi di Londra e di Parigi significherebbe la chiusura delle possibilità che oggi ancora esistono per negoziati pacifici, l'inizio di una folle corsa agli armamenti l'aggravata minaccia di una guerra sterminatrice. E chi affetta di credere che nulla muterebbe, in sostanza, con la costituzione di un comando unico e di un blocco militare dei popoli costretti alla difesa contro la rinascita del militarismo tedesco, finge di dimenticare che se, in violazione del trattato di pace, si schierano eserciti tedeschi e americani con basi atomiche e termonucleari in Germania occidentale, nulla vieta che un potente schieramento militare, con basi atomiche e termonucleari, si dispieghi non soltanto in Germania orientale, ma alle porte d'Italia, nei territori d'occupazione sovietica in Austria, fin sulla via del Semmering e di Tarvisio.

La nota sovietica conferma che non è questa la via che l'U.R.S.S. intende imboccare, ma quella dei negoziati per la sicurezza e per l'unità europea, che la ratifica degli accordi di Parigi renderebbe senza costrutto. In questi termini, con la caparbia drammaticità dei fatti, s'impone oggi all'opinione pubblica italiana l'alternativa della distensione, del disarmo, della pace, di contro a quella della divisione in blocchi militari contrapposti, di una accelerata corsa agli armamenti, della guerra. Dinanzi alla minaccia del militarismo tedesco, che per due volte ha insanguinato l'Europa ed il mondo, ogni cittadino, ogni parlamentare, ogni uomo di governo è posto di fronte ad una responsabilità precisa: che gli italiani non dimenticheranno. Non v'è canea anticomunista che possa far dimenticare questa responsabilità, che può divenir la responsabilità della pace o della guerra.

EMILIO SERENI

La celebrazione

MOSCA, 10 — Il ministro degli esteri sovietico, Molotov, ha preso la parola oggi a Mosca, nel corso di una manifestazione organizzata alla Casa dei sindacati per celebrare il decimo anniversario del trattato di alleanza franco-sovietico, manifestazione alla quale erano presenti il primo ministro Malenkov, il ministro della difesa Bulganin, il ministro del commercio Mikoian, il primo segretario del PCUS, Krusciov, il presidente dei sindacati Severnik e altre personalità sovietiche. Assistevano anche, insieme ad altri rappresentanti del corpo diplomatico, l'ambasciatore francese Louis Joxe e il ministro plenipotenziario Jean Le Roy.

Molotov, che ha preso la parola dopo numerosi altri oratori, tra cui Severnik, il primo ministro della Repubblica russa, Puzanov, e lo scrittore Iljà Ehrenburg, ha iniziato il suo discorso sottolineando l'importanza del trattato franco-sovietico, il quale gettava le basi per una collaborazione franco-sovietica contro la minaccia del militarismo tedesco, nell'interesse di tutti i paesi di Europa e della sicurezza di questo continente. In questo modo, nonostante le differenze di struttura politica tra la Francia borghese e l'URSS socialista, questi due paesi riconoscevano il comune interesse nel mantenimento e nel rafforzamento della pace in Europa.

Lo stesso spirito, ha proseguito Molotov, ha ispirato le proposte sovietiche per una conferenza di tutti i paesi europei, intesa a realizzare un sistema di sicurezza collettiva in Europa, con la partecipazione di entrambe le parti della Germania. La Francia si è rifiutata di partecipare alla conferenza di Mosca e ha invece insistito per realizzare gli accordi di Parigi sul riarmo della Germania occidentale. Questi accordi, diretti contro l'URSS e le democrazie popolari, sono incompatibili con il trattato franco-sovietico. Il paese a nome del quale il generale De Gaulle firmò nel 1944 questo impegno non ha il diritto di romperlo.

Noi comprendiamo, ha detto il ministro degli esteri sovietico, le difficoltà della Francia, ma non possiamo in alcun modo giustificarle. Se l'URSS avesse preso parte ad un accordo come quello di Parigi, gli altri paesi europei avrebbero senza dubbio considerato questo atto come un atto di guerra. Pertanto l'URSS non può essere criticata se considera il blocco militare occidentale con la Germania riarmata alla stregua di una minaccia militare. Quanto alle manovre di ogni specie cui si è fatto ricorso per mascherare questa politica, come le richieste di regolamento della questione austriaca e le dichiarazioni secondo le quali nel maggio prossimo si discuterà della questione austriaca, esse provano soltanto l'inesperienza dei loro promotori.

In caso di ratifica degli accordi di Parigi, Molotov ha concluso, l'URSS ritiene necessario opporre alle forze delle potenze occidentali forze altrettanto potenti per garantire l'opera di pace. La Unione Sovietica non sarà colta alla sprovvista dalla ratifica degli accordi di Parigi e se sarà necessario dimostrerà la giustezza e la potenza della sua causa.

LUNEDI' SI APRE IL DIBATTITO ALLA CAMERA

Longo primo oratore di Opposizione sulla U.E.O.

Scelba e Fanfani discutono la situazione politica

Lunedì, com'è noto, si apre alla Camera il dibattito generale sul disegno di legge per la ratifica degli accordi di Parigi per la costituzione dell'Unione Europea Occidentale e per l'entrata nella NATO della Germania occidentale.

La Camera dei deputati sarà impegnata nel dibattito fino alla conclusione dell'attuale sessione parlamentare. Primo oratore d'opposizione sarà il compagno Luigi Longo.

Le relazioni — una di maggioranza dell'on. Gonella, e una di minoranza del compagno Riccardo Lombardi — sono state ieri distribuite a Montecitorio.

Il ministro degli Esteri Martino sarà assente dalla prima parte della discussione. Fra alcuni giorni egli farà infatti ritorno a Parigi per partecipare alla nuova tornata della Conferenza atlantica. In preparazione di quei lavori, si è svolta ieri pomeriggio a Palazzo Chigi una riunione di ministri alla quale hanno preso parte gli on. Martino, Taviani, Vanoni, il segretario generale Rossi-Longhi, alti funzionari e ufficiali dei ministeri degli Esteri, del Bilancio e della Difesa.

Secondo una comunicazione ufficiale, la riunione è stata dedicata all'esame dei vari aspetti politici, militari ed economici della «posizione italiana» nel quadro dell'alleanza euro-occidentale e atlantica, con particolare riferimento ai problemi che saranno discussi nella imminente Conferenza parigina.

Il ministro Vanoni lascia intanto l'Italia nella giornata di oggi per recarsi a Bonn allo scopo di esaminare i rapporti italo-tedeschi, alla luce delle risultanze del suo recente viaggio negli Stati Uniti. In particolare, l'on. Vanoni tratterà la partecipazione dell'industria italiana al riarmo della Germania occidentale, la partecipazione italiana alla realizzazione di iniziative economiche germaniche nelle cosiddette aree di espansione già assegnate a Bonn dal Dipartimento di Stato, e l'invio di mano d'opera italiana in Germania (attraverso una nuova organizzazione che non si richiami alla precedente Todt), che sostituisca quella tedesca più direttamente impegnata nel riarmo.

L'on. Vanoni esaminerà con il governo di Bonn anche alcune questioni inerenti al prossimo incontro Scelba-Mendès France.

Il movimento turistico delle personalità politiche non registra, però, soltanto delle partenze. Il ministro del Commercio con l'Estero e l'onorevole Fanfani sono infatti rientrati in Italia rispettivamente da Belgrado e da Parigi. Il ministro Martinelli ha dichiarato ai giornalisti triestini e milanesi che i suoi colloqui con i governanti jugoslavi sono serviti ad impostare il trattato di commercio e la futura cooperazione tecnica ed economica fra i due Paesi. Nessuna conferma e nessuna smentita è stata fatta alle voci circa il pagamento in macchinari di un rilevante numero di miliardi che l'Italia dovrebbe effettuare in conto «compensazione» alla Jugoslavia.

L'on. Fanfani non ha dichiarato nulla. Si sa soltanto che ieri sera egli ha avuto un lungo abboccamento con Sceiba, nel corso del quale sono stati trattati tutti i problemi qui sopra riferiti sulla base degli elementi raccolti a Parigi dal segretario della Democrazia cristiana.

CONTRO IL CANDIDATO DEMOCRISTIANO

Il compagno Gioacchino Papa eletto sindaco di Caltanissetta

Per la prima volta un comunista è sindaco di un capoluogo siciliano

CALTANISSETTA, 10. — Il compagno dottor Gioacchino Papa è stato eletto stasera sindaco della nostra città. Egli ha ottenuto 17 voti, superando nettamente il candidato d. c.

Prendendo la parola subito dopo la proclamazione dei risultati il neo-sindaco ha ringraziato il Consiglio riservandosi di accettare l'alto incarico. Egli ha dichiarato che, fedele al programma con il quale i candidati di Autonomia e Rinascita si presentarono al giudizio degli elettori nel maggio del '52, farà tutti gli sforzi per arrivare alla formazione di una Giunta di concentrazione, così come è nei voti generali.

Il precedente sindaco era il democristiano rag. Carmelo Longo, appartenente alla corrente di Alessi. Egli, circa un mese fa, fu costretto a dimettersi dalla nuova direzione provinciale del suo partito, che si proclama fanfaniana e è manovrata dall'on. Lanza. Costui sperava di collocare al suo posto uno dei suoi, ma la manovra non gli è riuscita; ed egli e i suoi amici hanno avuto una rabbiosa reazione, stasera, all'annuncio dei risultati della votazione che davano la vittoria al nostro compagno.

Otto giorni fa il Consiglio comunale si era riunito per eleggere il sindaco, ma nessuno dei candidati aveva riportato il necessario numero di suffragi. La votazione odierna è avvenuta dunque in seconda convocazione.

La notizia della elezione del compagno Papa, universalmente stimato nella nostra città, è stata accolta con grande entusiasmo dai lavoratori e dai democratici e con soddisfazione anche negli altri ambienti cittadini. Anche il suo fermo proposito di dare alla città una amministrazione unitaria, onesta ed efficiente ha incontrato l'approvazione di tutti i cittadini.

E' la prima volta nella storia dell'Italia che un comunista viene eletto sindaco di un capoluogo e non è senza significato che ciò avvenga proprio all'indomani della campagna liberticida scatenata da Scelba e da Saragat.

Il dito nell'occhio

Stanchezza

Annunciano i giornali governativi che «l'incontro tra Scelba e Eisenhower è stato rimandato per la stanchezza del presidente Eisenhower».

Ma che sarà mai, questo incontro con Scelba? Forse è valido per il titolo mondiale dei pesi gallo. Ed è evidentemente per allenarsi che Scelba si vitira nella quiete di Villa Madama.

Mistero

Sul periodico della Opera Maternità e Infanzia leggiamo questa didascalia, a proposito della recente allusione nel Salernitano: «Anche sul viso della bimba, che i primi soccorritori hanno portato all'ONMI, dopo averla trovata tra il terreno sconvolto, la furia degli elementi ha voluto lasciare il segno della sua forza misteriosa».

Forza misteriosa? Leggono troppi romanzi gialli, e troppi articoli dell'onorevole Saragat.

Il fesso del giorno

«Il conservatorismo dei proprietari terrieri è fondato su elementi esclusivamente ideali». *Alfonso Gaetani, presidente della Confederazione dell'agricoltura.*

ASMODEO

L'ANTICOMUNISMO RESTRINGE LA BASE DEL QUADRIPARTITO

Attacco della sinistra liberale alle misure maccartiste di Scelba

Un aspro articolo del settimanale «Il Mondo» sul clima di corruzione che si vuol creare e sulla cecità dei partiti minori - «No» americano al preannunciato viaggio di Scelba

Quello che numerosi settori dello stesso schieramento governativo e quadripartito pensano, senza dirlo, delle misure discriminatorie del governo, è stato invece detto con un vero stogo dalla sinistra liberale che fa capo al settimanale «Il Mondo». Lo scritto di oltre una colonna fitta di piombo che il settimanale dedica alla denuncia della illegalità e della inintelligenza delle misure di Scelba ha avuto vasta eco negli ambienti politici, in quelli amministrativi, e al Viminale; e susciterà tali polemiche ch'è opportuno informarne diffusamente il lettore.

La nota del «Mondo» premette che la data del 4 dicembre, nella quale il Consiglio dei Ministri ha deciso le note misure discriminatorie contro il PCI, il PSI e le loro forze fiancheggiatrici, sarà forse ricordata come una data importante. «Si è giudicato superfluo — continua il giornale — ricorrere a nuovi provvedimenti legislativi o a complicate procedure di riforma costituzionale. C'è la scorciatoia delle «direttrici» amministrative. Con alcune raccomandazioni ai ministri e alcune circolari ai prefetti ci si espone di meno e si guadagna di più. Così si è dato — osserva ironicamente l'estensore della nota — un contributo decisivo alla *moralizzazione* della pubblica amministrazione; ed il Presidente del Consiglio ha ritrovato la sua più autentica vocazione, insofferente degli impacci legalistici e dei controlli parlamentari».

Il settimanale analizza quindi le misure governative dividendole in due principali categorie: le misure che si dicono rivolte a troncare privilegi e facilitazioni di cui sino ad oggi avrebbero illecitamente goduto i comunisti, e quella delle misure «in cui si introduce invece, di fatto, una discriminazione tra i cittadini, a seconda delle loro convinzioni politiche».

Circa il primo gruppo di misure, per es. quelle dirette a revocare autorizzazioni o concessioni varie ottenute «illecitamente», ecc., il settimanale nota che ci si agita molto per dire in sostanza una cosa molto semplice: l'amministrazione dello Stato non ha funzionato, fino ad oggi, come doveva, se è vero che ha concesso autorizzazioni ecc. *illecitamente*. «Ora il governo dice — continua "Il Mondo" — che tutto questo deve finire. Molto bene. Non è lecito dimenticare, tuttavia, che dal 2 febbraio 1947, salvo la parentesi della gestione Pella-Fanfani (dall'agosto del '53 al febbraio del '54) l'attuale Presidente del Consiglio ha diretto l'attività del ministero degli interni; può essere considerato, quindi, il responsabile morale degli abusi lamentati. L'on. Scelba dovrà dimostrare ora di esser capace di riparare come presidente del Consiglio i danni dell'inettitudine dimostrata come ministro dell'interno». Ma c'è anche un altro significato che può essere dato alla faccenda: infatti «i privilegi, gli abusi, le malversazioni saranno d'ora in poi combattuti col criterio della *precedenza*. Intanto si troncheranno quelli di cui godono i comunisti e i loro associati, continuando a chiudere un occhio per gli altri».

Questa interpretazione viene avvalorata — continua il settimanale liberale — dallo spirito con cui è stato progettato il secondo gruppo di misure. «Qui non si parla più di illegalità da sanare. Si dice, francamente, che il governo intende attribuirsi un potere discrezionale di indagine sulle convinzioni e le attività politiche dei cittadini»; ciò vale per es. per le discriminazioni negli appalti e nelle autorizzazioni amministrative previste dalle leggi, per la discriminazione nelle cariche pubbliche, per l'uso di beni pubblici da parte di determinate organizzazioni politiche ecc.

«Ciò che più colpisce e quasi sgomenta — commenta l'organo liberale — è la elasticità interpretativa, l'illimitato potere discrezionale che le nuove direttrici consentono all'Esecutivo centrale, ai suoi rappresentanti periferici, ai funzionari degli enti locali, ai gerarchi provinciali dei partiti, a chiunque avrà voglia e interesse di assumere il ruolo di accusatore. Chi potrà definire la esatta sfera di influenza dei «movimenti totalitari», come ci si potrà sottrarre all'accusa di filocomunismo, se non moltiplicando le manifestazioni di zelo? Lo Stato italiano, bene o male, è uno Stato di diritto, dove l'attività dei cittadini è regolata da norme scritte valevoli per tutti. Quali saranno in questo caso le leggi con le quali il governo sosterrà la sua campagna? Lotta anticomunista, si dice: in realtà non esistono nè la legge, nè i giudici, nè gli imputati, nè le sentenze, nè le pene. Tutti potranno essere accusati e accusatori, colpevoli e innocenti, vittime e carnefici, come in un assurdo universo kafkiano, in un interminabile e distruttivo processo a catena».

E infine la conclusione. «Il Mondo» non giunge a un giudizio esplicito su quello che significa politicamente, nei confronti della democrazia italiana, questo deforme indirizzo governativo. Preferisce giudicare le misure governative dal punto di vista strumentale, ossia della loro efficacia anticomunista. Anche qui il giudizio è tanto fondato quanto amaro: «I comunisti ed i comunisti saranno coloro che ne risentiranno di meno. Forse riusciranno anche a trarvi qualche nuovo vantaggio. Qualcuno si impaurirà e non esternerà in pubblico la sua fede. Ma quando verrà il momento, nel segreto dell'urna, farà scontare questa paura a chi gliela ha imposta molti-

(Continua in 7. pag. 8. col.)

MENTRE I CONTADINI ATTENDONO LA RIFORMA DEI CONTRATTI

Scelba e i suoi ministri acclamati dall'assemblea nazionale degli agrari

La relazione del dott. Gaetani - Il presidente del Consiglio evita qualsiasi accenno alle indispensabili riforme nelle campagne - Un ordine del giorno di protesta della Confederterra

Si è aperta ieri mattina a Roma l'assemblea nazionale della Confagricoltura. Il gabinetto Scelba-Saragat era rappresentato in forze, a dimostrazione degli stretti e amichevoli vincoli che legano il governo all'organizzazione dei grandi proprietari terrieri. Erano presenti il presidente del Consiglio Scelba, il ministro dc. dell'Agricoltura Medici, il ministro socialdemocratico Tremelloni, i ministri liberali De Caro e Villabruna, vari sottosegretari e direttori generali, il segretario del PLI, on. Malagodi, il presidente e il direttore generale della Federconsorzi; erano presenti anche, in qualità di «alleati», i dirigenti della Confindustria, della Confcommercio e della «Coltivatori diretti». La clamorosa adesione governativa alle assise nazionali degli agrari è stata ieri al centro dei commenti degli ambienti politici romani: proprio in questi giorni, infatti, il maggior problema in discussione nella coalizione governativa è quello della riforma dei patti agrari, problema sul quale gli interessi degli agrari si contrappongono diametralmente a quelli dei contadini. Il gesto di Scelba e dei suoi ministri ha quindi tutto l'aspetto di una aperta presa di posizione.

Scelba — al tavolo di presidenza dell'assemblea della Confagricoltura — ascolta compiaciuto il capo degli agrari mentre svolge la sua relazione. In primo piano, con la barbetta, il ministro dell'Agricoltura Medici. A destra, sul fondo, il ministro dell'Industria Villabruna.

Molte delle cose dette durante l'assemblea di ieri confermano l'idillio agrario-governativo. Nella sua relazione, il presidente della Confagricoltura, dott. Alfonso Gaetani, ha «dato atto», ad esempio, «al ministro socialdemocratico del Lavoro della buona volontà che ha manifestato bloccando alcuni aumenti di imposizioni che recentemente erano stati proposti»: si tratta di contribuzioni che gli agrari dovrebbero pagare per assicurare le indennità e i sussidi ai lavoratori della terra.

Incoraggiato dalla «buona volontà» ministeriale, il dottor Gaetani è passato baldanzosamente a chiedere una diminuzione generale degli oneri sociali, da lui giudicati «veramente insostenibili». Quindi egli ha affermato che il problema della grande proprietà in Italia non esiste più, facendosi forte della dichiarazione del ministro Medici secondo cui un'estensione della riforma agraria a tutto il territorio nazionale porterebbe all'esproprio di soli 200 mila ettari. Dopo aver espresso alcune riserve sui *pool* agricoli europei e alcune preoccupazioni sui prezzi dei prodotti della terra e sulla difficoltà di esportare, Gaetani ha concluso esclamando che gli agrari italiani non sono dei conservatori: essi — ha detto — vogliono conservare solo il trinomio «Dio, Patria, Famiglia».

Spentisi gli applausi, ha preso la parola Scelba, anche lui vivamente acclamato dagli agrari. Scelba si è tenuto naturalmente sulle generali, evitando ogni accenno alle profonde riforme strutturali indispensabili per la nostra agricoltura, e ripetendo ad ogni pie' sospinto di voler «contemperare le diverse esigenze». Come si sa, nel quadro di questo «contemperamento», il governo ha presentato una legge che getta a mare il principio della *giusta causa* nelle disdette agricole. La

(Continua in 7. pag. 9 col.)

Scelba abita già a Villa Madama!

Un'interrogazione dell'on. Emilio Lussu

Il Presidente del Consiglio, on. Scelba, la moglie signora Merina, la figlia Maria Luisa, abitano già da uno o due giorni nella loro nuova residenza, la lussuosa Villa Madama.

Cadono quindi nel nulla le smentite di alcune agenzie di stampa governative alla notizia da noi data l'altro ieri.

Sul trasferimento dell'on Scelba e della sua famiglia a Villa Madama, il compagno socialista Emilio Lussu ha presentato la seguente interrogazione al Presidente del Consiglio:

«Per conoscere quali eccezionali esigenze, personali o politiche, lo abbiano determinato a trasferire la sua residenza privata a Villa Madama. La decisione contrasta con i principi più elementari e con lo stile di vita della nostra democrazia repubblicana, per cui solo al Capo dello Stato è attribuita una sede speciale personale ed ufficiale. Nessuno dei Presidenti del Consiglio, dall'unità nazionale ad oggi, ha ricercato, come dimora personale, una sede principesca all'infuori del dittatore fascista. Non essendo inoltre il governo altro che una emanazione del Parlamento, ai cui presidenti, in tutte le manifestazioni ufficiali, dentro e fuori il Parlamento, è dato il primo posto, mal si giustificherebbe questa nuova preminenza, che non appare solo formale, ma farebbe pensare alla volontà del Presidente del Consiglio di elevarsi sul Parlamento.

Chiedo inoltre di conoscere se la decisione sia stata discussa e approvata nel Consiglio dei Ministri e se siano stati precedentemente sentiti i Presidenti delle due Camere.

Messaggio di Einaudi per il soccorso invernale

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al palazzo del Quirinale il comitato per il fondo nazionale di soccorso invernale.

Ai presenti Einaudi ha letto un messaggio al Paese, per incitarlo a contribuire alla sottoscrizione nazionale.

Il Presidente della Repubblica ha quindi consegnato all'on. Scelba, presidente del Comitato per il Fondo, un'offerta personale costituita dall'importo di una giornata di lavoro e da un contributo aggiuntivo di 500.000 lire.

LA LEGGE E LA FABBRICA

Delitti quasi gratuiti

Alla Questura di Roma, che tanto appassionato zelo ha dimostrato con la denuncia contro le Commissioni interne della Romana Gas, dedichiamo queste cifre. Le abbiamo tratte da una fonte ufficiale, dalle statistiche dell'Istituto Nazionale Infortuni sul Lavoro. Nella provincia di Roma, in tutto il '55, sono stati denunciati all'Istituto 25.884 infortuni nel settore delle industrie, di cui 85 mortali; 2.098 infortuni nel settore agricolo, di cui quattro mortali. Ventottomila infortunati (e si tratta solo dei casi denunciati) nel corso di un anno, in una sola provincia: a radunarli insieme riempirebbero una piazza di Roma; e sarebbe un'adunata amara, ma eloquente. Ottantanove morti: quasi una strage. Chiediamo formalmente al questore di Roma per quanti di questi casi ha fatto un'indagine; quante denunce ha sporto alla Procura; a quanti arresti ha dato corso.

Non è detto che la Questura di Roma ci stia solo per far cosa gradita ai padroni della Romana Gas e per mettere il naso, non richiesta, nelle vertenze sindacali. Bisogna pur decidersi a chiarire, ai cittadini italiani, se la legge è uguale per tutti. E la legge oggi non entra nelle fabbriche italiane: rimane fuori dai cancelli; anche quando si tratta della vita e della salute di ventottomila lavoratori, nella sola provincia di Roma, e in un solo anno.

In compenso le fabbriche italiane sono piene di cartelli, che insegnano agli operai come salvarsi dagli infortuni. Noi non proporremo di sostituire, a questi così istruttivi cartelli, altri dedicati ai datori di lavoro, che riportino le norme di legge (pecchissime e logore, del resto) stabilite a protezione della vita degli operai. I padroni non ne hanno bisogno; essi sono istruiti alla perfezione, anche in questa materia. E sanno far di conto. I conti che fanno obbediscono alla legge del profitto. Essi sanno quanto risparmiano frodando lo Stato in materia di norme antinfortunistiche; e quanto dovranno pagare come multa per un infortunio. Chi vorrà dare torto a costoro? Non vanno in galera, restano galantuomini, pagano multe irrisorie, seppure le pagano. Lo scrupolo di stroncare la vita di qualcuno? Si sa che la morale non ha mai aiuto nulla a che spartire con la legge del profitto, la quale — dicono gli scienziati borghesi — è «eterna» e appartiene al diritto naturale. La questione è pratica. Il «costo» di un infortunio è oggi deliziosamente basso per il padronato italiano. Un infortunio — da noi più che in tutti gli altri Stati capitalistici — è un delitto che costa poco, quasi gratuito. Bisogna che divenga un piacere assai più caro, facendo delle nuove leggi e intanto cominciando ad applicare quelle che esistono.

Il ragionamento è cinico? Ma è la Questura di Roma che ci ha chiamati al tema.

PIETRO INGRAO